



Lettera da Budapest

Narrativa

Rai-Tv

EDITORI RIUNITI

UNA DOMANDA A LUKÀCS

La politica culturale della Repubblica dei Consigli

La risposta del filosofo ungherese, che nel 1919 fu commissario all'Istruzione, alla rivista di teoria e politica del POSU «Tarsadalmi Szemle»

BUDAPEST, marzo. «Quali sono i valori permanenti della politica culturale attuata dalla Repubblica dei Consigli?». La domanda è stata posta dalla rivista di teoria e politica del POSU «Tarsadalmi Szemle» (Rivista Sociale) al compagno György Lukács che fu, nel 1919, commissario all'istruzione durante i 133 giorni di vita della prima Repubblica dei Consigli magiari.

Lukács risponde rilevando, in primo luogo, che nel periodo che precedette la Repubblica i comunisti che tornavano dall'Unione Sovietica non avevano senso teorico e cultura teorica. «L'unica persona che in quei tempi aveva un senso per la teoria — prosegue il filosofo — era Béla Kun che gli si era legato a mio giudizio, aveva considerato Bukarin come il vero teorico della dittatura. Ne consegue che delle innovazioni teoriche di Lenin tutti noi, in quei tempi, non avevamo appreso nulla. Poche erano le opere allora tradotte e se, successivamente, nel partito ungherese, si poteva parlare di tradizioni leniniste tutto ciò era merito delle esperienze fatte nell'emigrazione e giunte poi in Ungheria. Comunque, al tempo della Repubblica dei Consigli Lenin aveva pochissima influenza ideologica».

«Tutti però — avverte Lukács — guardavamo al grande leader della Rivoluzione, ma per essere sinceri lo devo dire che allora conoscevo solo alcuni suoi articoli e Stato e Rivoluzione. Dal punto di vista delle questioni teoriche, quindi, eravamo praticamente abbandonati a noi stessi».

All'inizio del periodo della dittatura del proletariato — come ricorda Lukács — si manifestarono errori nel campo della cultura proprio perché era diffusa la convinzione di trovarsi di fronte ad una grande ondata rivoluzionaria che nel giro di pochi anni avrebbe pervaso tutta l'Europa. «Vi erano, quindi, determinate illusioni che ci portavano a credere che in breve tempo sarebbe stata liquidata ogni sopravvivenza del capitalismo. E numerosi provvedimenti utopistici della dittatura furono proprio la conseguenza di tale atmosfera».

Il filosofo affronta poi il problema della politica culturale che lo vide impegnato, in prima fila, in una opera di rinnovamento e di costruzione. «Nel campo della cultura ci trovavamo in una situazione molto favorevole perché tutto il mondo culturale magiario — sia in modo socialista che non socialista — era sconvolto. Il processo si era iniziato con le riviste Nyugat ("Occidente") e Huszadik Század ("Ventesimo secolo") e la guerra poi e la Rivoluzione di Ottobre contribuirono ad approfondire i fermenti. Tutto ciò significava che la maggioranza degli intellettuali magiari erano disposti, sin dal primo momento, a collaborare con il potere dei Consigli. In tal modo la politica culturale si trovò ad avere una vasta base sociale».

Lukács prosegue ricordando che tra i vari commissariati del popolo — o, in quel tempo, di quelle istituzioni pubbliche — furono sostituiti tutti i vecchi impiegati con forze nuove». Il racconto — avverte il filosofo — è difficile perché, sotto questo aspetto, sono costretto a parlare in modo positivo di me stesso».

«Come è noto — scrive Lukács — io sono stato il sostituto di Kunfi al commissariato popolare per l'istruzione pubblica. Nei primi giorni del potere ci riunimmo una sera per discutere la composizione del commissariato. E qui devo confessare di aver fatto ricorso ad una trovata molto maliziosa. Sapevo che Kunfi era malato di nervi e morfomane. Conoscevo la sua natura opportunistica. Così attui l'ostrosismo. Cominciammo la riunione alle 21 e alle due del mattino Kunfi era crollato accettando le mie proposte che erano rappresentate dall'entrata di stati rivoluzionari, affamati di riforme, nella direzione del Commissariato».

Qui Lukács cita un lungo elenco di nomi che, già noti nei vari settori della scienza, dell'arte e della cultura



in generale, trovarono nel periodo della dittatura del proletariato, il modo di esprimere le loro idee e la loro personalità. «Nel direttorio per la musica — aggiunge Lukács — collaboravano con noi Béla Bartók, Ernő Dohnányi e Zoltán Kodály. Nel campo delle arti figurative, oltre gli storici d'arte, c'erano Károly Kernstock, Robert Borény, Bertalan For, Béni e Nómi Ferencz tutti della giovane generazione. Nel direttorio per la letteratura c'erano quelli del Nyugat e giovani e giovanissimi tra i quali Lajos Kassák e Tibor Déry».

Nel lavoro della Repubblica dei Consigli vi sono stati, comunque, elementi — fortemente utopistici —. Lukács lo riconosce apertamente ed aggiunge, perché applicata anche dalla nostra Repubblica, una interessante politica di riforme, pur se limitata nell'arco di appena quattro mesi e mezzo. «Solo in alcune questioni — prosegue il filosofo — si è formata, a mio parere, una concezione che meriterebbe di essere presa dettagliatamente in osservazione, perché applicata anche dalla nostra Repubblica. Mi riferisco al piano di riforma dell'insegnamento attuato dalla dittatura del proletariato. Piano che consideravo la scuola primaria di otto classi, quella media di quattro e poi l'università. Altro problema era che nel nostro paese non esistevano istituti scientifici. Se una cattedra, quindi, era diretta da un bravo professore si svolgeva una certa ricerca scientifica. Ma l'Accademia fece pochissimo in tal senso. Il potere dei consigli, invece, aveva in progetto di riformare l'Accademia ponendo come obiettivo quello di farne il centro organizzatore di istituti scientifici ad alto livello. E qui devo dire che questa concezione è stata sviluppata dalla Repubblica popolare».

Tutto il periodo della attività della Repubblica dei Consigli — aggiunge Lukács — era, pertanto, caratterizzato dalla convinzione che l'epoca del capitalismo era finita e che si stava edificando qualcosa di radicalmente nuovo».

Lukács sottolinea poi che oggi quello che può e deve essere portato avanti come eredità della Repubblica dei Consigli è il fattore «popolare» della cultura. «Per popolare — dice il filosofo — intendo dire che la dittatura del proletariato aveva raccolto le migliori forze del paese e aveva fatto il tentativo di conservare, da una parte la più severa ed alta competenza — basti riferirsi ad uomini come Bartók — e dall'altra il tentativo di evitare tutte quelle misure che potevano portare ad una amministrazione burocratica della cultura».

Qui Lukács ricorda che con l'aiuto di alcuni storici d'arte che collaboravano con il commissariato popolare, nel giro di pochi giorni, furono registrate tutte le più importanti collezioni private d'Ungheria. «Così, in una settimana, tutti i grandi valori dell'arte del paese passarono in possesso dello Stato. E durante l'estate allestii una grande mostra che io — dice Lukács — inaugurai sottolineando che il nostro compito era quello di raccogliere tutto quello che dal punto di vista della storia dell'arte era prezioso, senza far riferimento alle correnti. Importante era che le opere fossero in mano dello Stato. Una volta, quindi, arrivammo al punto in cui lo proletariato avrà da solo quale è l'eredità che accetta e quale quella che non accetta».

Il filosofo afferma poi di aver raccontato tutto ciò per sottolineare che la dittatura del proletariato si è ben guardata dal considerare corrente ufficiale una qualsiasi corrente. Con l'estensione della cultura la dittatura del proletariato, infatti, si prefisse lo scopo di portare il popolo lavora-

ricominciato come arte ufficiale della dittatura. Ma tale manovra fu sempre respinta dal commissariato popolare, che difese Kassák e i suoi sostenitori dai tentativi socialdemocratici che puntavano ad una azione oppressiva, ma nello stesso tempo rifiutò di considerare il gruppo Kassák come arte ufficiale. Noi considerammo il gruppo come una delle tante correnti che avevano diritto all'esistenza».

Ecco perché — dice Lukács — sotto questo aspetto la Repubblica dei Consigli ha una tradizione che è ancora valida e che, per quanto riguarda la politica culturale era in forte contrasto con quella sviluppata dopo il 1949 sotto l'impulso dell'epoca staliniana. «Io — conclude Lukács — non affermo che il potere dei consigli aveva una adeguata teoria ed una adeguata pratica per quanto riguarda la effettiva e conseguente direzione marxista della cultura. Ho già detto che eravamo ad un basso livello teorico. Affermo però che la dittatura del proletariato ha avuto una corrente democratica, di ispirazione socialista che si basava sulle correnti culturali progressiste ungheresi di allora. E penso, quindi, che sia questo che oggi dobbiamo rispettare e portare avanti fra le tradizioni della Repubblica dei Consigli».

Carlo Benedetti

«Le radiose giornate» di Carlo Bernardi

Nei labirinti della simulazione onesta

Un «romanzo del ricordo» che dalle vicende della lotta antifascista a Napoli fra il 1930 e il 1943, sa ricavare una precisa analisi sulla condizione umana

Nell'operazione che porta al recupero dei propri ricordi il saggista francese Alain raccomandava la massima serietà verso se stessi. Niente indulgenze con i ricordi se si vuole che, alla pari delle idee, essi siano chiari e distinti. Ma per arrivare a tanto occorre tenere «ogni pianeta nella sua orbita», e cioè liberarsi dalle fantasie che sono per se stesse assidue. Riordinare ogni particolare traccia di passato «secondo la verità delle cose». Non c'è da stupirsi se proprio a questo procedimento fa pensare il nuovo romanzo di Carlo Bernardi Le radiose giornate (Edizione Mondadori, pp. 286 Lire 2.500). L'autore di Tre operai torna alla sperimentazione nel tentativo di approfondire e perfezionare il suo «realismo» narrativo. Ma dove altri si sarebbero compiuti cieli delle avventure e delle

e solo un vecchio borbotone potrebbe illudersi di trarne il reale specchio da trasmettere ai figli. Eugenio, invece, vuole sottrarre ad ogni equivoco questa materia incandescente. Per questo nel narrare egli si rivolge a se stesso e lancia una donna che gli è stata accanto in un momento cruciale ma solo perché entrabbi avvertissero lo spessore delle lizioni e degli equivoci che possono compromettere il rapporto più autentico. Siamo in questo modo al culmine della vicenda. E cioè quando si procedono a caduta del fascismo, il 25 luglio 1943. A Napoli l'attività cospirativa si fa di giorno in giorno più intensa. Eugenio si partecipa anche egli e improvvisamente si ritrova con Andrea, un amico di infanzia che, tornato dall'esilio in Francia, si era ripreso un clandestinismo nella lotta operaia e popolare.



Dietro a questa vicenda il narratore non può fare a meno di trovare un certo punto di contatto: ci sono stati i giovani operai e intellettuali che parteciparono a quella svolta antifascista. È un'esperienza scontata per anni le conseguenze di altre «giornate radiose», come propagandisticamente furono definite quelle avvenute in un rodolo al di fuori degli errori e dei conformismi imposti dal fascismo. Persino la ribellione si ammantava spesso di finzioni o di simulazioni oneste e per usare l'espressione di moda a quei tempi fra gli intellettuali antifascisti. Per svolgere una qualunque attività pubblica occorreva un certo numero di contatti, si fingeva di avere le idee confuse. Magari si frequentavano le spiè sottopostosi nella lotta antifascista, ma con il poliziesco, si tentava di eludere i controlli sull'attività politica segreta. Su questo periodo — in cui si trovò ambientato il romanzo — si sono trovati in alcuni quadri napoletani del nostro partito — Bernardi traccia un panorama vivace e animato, facendo spiccare gli elementi direttamente e ambientati come librerie, studi di pittori, riunioni, che furono al centro di una dialettica di attività e di discussioni sulle fatidiche lotte del momento.

Apparentemente il racconto rimane a livello descrittivo: in formazione da giovane Andrea, il suo lavoro in fabbrica, il suo amore adolescenziale per Bianca, la fuga in Francia, la sua ribellione contro gli adattamenti servili di tanti giovani compresi i suoi compagni di estrazione borghese. Ma in questo intreccio fra due piani di ricordi — l'anno del 1943 — si aprono i ricordi giovanili, intorno al 1930 — il narratore costruisce, sui racconti dei personaggi, un «teatro» per usare una sua allusiva espressione, in cui si intrecciano i ricordi di un realista nel senso che ogni dato è sottoposto a una scelta non casuale, a una verifica reciproca degli elementi. È in ogni caso la presenza di un personaggio o di una esperienza umana che serve a definire il personaggio o la questione che gli viene accennata. Arabeschi allegorici e toni elegiaci non mancano, e questo è, qua e là, un freno o una caduta. Ma a volte anche questi toni vengono adoperati dal narratore per definire se stesso nel groviglio sentimentale cui vorrebbe sottrarsi per giungere a una chiara comprensione della situazione vissute. E quanto più confuse e ambigue erano nel momento delle simulazioni tanto più precise e definite si presentano i quadri che si confrontano: interno di posizioni umane. Eugenio che si autoverifica su Andrea, gli sterili incontri fra Andrea e Bianca e la successiva disperata ricerca di quest'ultima.

Non a caso Andrea diventa così l'eroe centrale del racconto, una sua esistenza, una sua lotta nella lotta a scoppiare, nel ricordo di Eugenio le contraddizioni altrui. Ma a questo punto si trovano adoperati i ricordi storici, quelli del partito, quelli del movimento di lotta. Mentre il narratore rimanda di continuo al piano dell'esistenza individuale, si fa il punto di vista di Eugenio, che è il più comprensibile, il volume abbatte tenuto abbondantemente conto delle indicazioni e delle speranze dell'autore di il popolo del Mezzogiorno.

5. Z.

Notizie

● A Torino, la Galleria civica d'arte moderna (via Magenta 31) ha inaugurato la mostra «New-dada e pop art newyorkesi». Nella rassegna, che è fra le più importanti dedicate in Europa alla produzione artistica americana contemporanea, figurano autori illici come Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Robert Indiana, Claes Oldenburg, Andy Warhol, James Rosenquist, Jim Dine, Roy Lichtenstein, Marisol, Senegall e molti altri.

● Una piccola antologia dell'attività scenografica di Corrado Caqli è presentata, a Roma, dalla galleria Piattelli (via del Corso, 184). Sono esposti studi e bozzetti ese-

quili per i seguenti balletti: «Jeux» di Nijinski, Milloss, Debussy; «Estris» di Milloss, Petrusci; «Marsia» di Milloss, Dallapiccola; nonché studi e bozzetti per il «Tandredi» di Rossini.

● Riscuote successo di pubblico e di critica a Darmstadt una mostra analogica del pittore Afro allestita nella Kunsthallo. Sono esposte 186 opere, fra pitture e disegni, eseguite dal 1945 al 1968. L'antologia è presentata dal critico Bernd Krimmel. La Kunsthallo, fra il 1949 e il 1967, ha presentato con antologica altri artisti italiani: Birolli, Cassinari, Marino, Morlotti, Guttuso, Burri e Merandi.

Michele Rago

Controcanales

CAMBARE PER NON CAMBIARE — La finzione scenica può essere pericolosa: ne abbiamo avuta una conferma nella prima parte del Teatro inchiesta La resa dei conti, sceneggiato da Luigi Lunari. Il pericolo sta nella suggestione che la ricostruzione storica di un avvenimento (che è pur sempre una interpretazione, non dimentichiamolo) può esercitare sullo spettatore, prendendolo nel gioco scenico e allontanandolo, quindi, da un autentico giudizio critico. Sta di fatto che perfino il regista Marco Leto, a un certo punto ha rischiato di essere suggestionato dal «fatto teatrale» da lui stesso messo in piedi con la fin troppo effica evocazione della famosa seduta del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio (la cui drammaticità era accennata anche dalla teatralità propria delle cerimonie e dei personaggi del fascismo): tanto che, nelle immagini finali di Mussolini e di Sciarra nella Sala del Mappamondo, si è lasciato andare a un clamoroso errore di cronaca, che non è un errore di cronaca, ma un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia. Il 25 luglio, insomma, liberando si da Mussolini, la classe dirigente mirò a salvare il suo potere. Giudizio esatto (e op posto a quello accreditato dalla storiografia borghese) e voluto da Zatterini e dai finali del 25 luglio, impedire una rottura rivoluzionaria, un autentico mutamento del regime sociale e politico in Italia